

LUCIANA SBARBATI
Parlamento europeo

**“I Balcani Occidentali verso l'integrazione europea:
consolidare la stabilità e rafforzare la prospettiva”**

Grazie per l'invito. Voglio rivolgere un cordialissimo saluto alla Presidente Radovanić, a Giampaolo Giampaoli e alle autorità che sono in sala per questo importante convegno.

Già nei saluti che hanno preceduto il mio intervento sono stati affrontati dei temi che non sono esclusivamente di rapporto formale e diplomatico ma investono anche una capacità di riflessione politica. Un tema come questo, affrontato in un Forum, che tra l'altro ricade proprio nel 50° anniversario del Trattato di Roma, ha uno spessore politicamente ancora più rilevante.

Credo che il mio intervento dovrà essere concentrato su due versanti: quello dell'interesse dell'Europa e dell'Italia per quanto riguarda i Balcani; quello dell'interesse verso l'area mediterranea fino alla Turchia compresa. E allora il problema dei confini oggi va visto in una chiave non soltanto geografica, non, per quanto ci riguarda, soltanto le barriere possono essere viste e sentite in termini geografici, ma effettivamente dentro lo spessore politico, di politica economica.

Perché? Perché l'Europa che oggi è avviata ad avere circa 450 milioni di abitanti, è un'Europa che può e deve competere a livello internazionale, a livello globale come continente, perché oggi la competizione sia essa economica, culturale, della ricerca e commerciale si fa a livello di continenti. Questo continente deve allora darsi priorità politica forte attraverso la strutturazione di una Costituzione Europea. L'intervento che Romano Prodi ha fatto nel Parlamento europeo recentemente, ha calcato la mano proprio su questo coraggio, su questo necessario pizzico di follia per guardare avanti e puntare i piedi, perché 18 stati hanno detto sì, 2 hanno detto no alla Costituzione Europea e questo è un problema politico e culturale incredibile, che frena l'Europa, frena il suo slancio anche verso un allargamento che, di fatto, deve poter comprendere l'area balcanica a tutti gli effetti e per tutti gli stati che sono in pre-adesione e in futuro entreranno nell'Unione Europea.

Credo che questo sforzo vada fatto, vada compiuto, sia perché queste popolazioni hanno bisogno di noi e del nostro aiuto ai vari livelli, ma perché anche noi abbiamo bisogno di loro. C'è una reciprocità, oggi, all'interno dei vari provvedimenti, che non può essere elusa, una reciprocità che non è fatta soltanto di scambi commerciali ma è fatta di bisogno di democrazia, bisogno di pace, bisogno di sicurezza, bisogno di libertà che si possono ottenere soltanto se si fanno e si portano avanti degli interventi strutturali ai vari livelli.

La questione delle Camere di Commercio è una (abbiamo la questione del credito, abbiamo la questione della ricerca scientifica e tecnologica, abbiamo la questione della sicurezza e della legalità, abbiamo la questione della libertà e della democrazia): quella di mettere in campo istituzioni autenticamente democratiche, per le quali questi paesi hanno bisogno di noi, hanno bisogno dell'Europa, hanno bisogno dell'Italia, che peraltro è il secondo partner commerciale, con la Germania, con tutte queste realtà e questo sta a significare quanto l'Italia sia avanti e abbia avuto la sensibilità non soltanto di spesa nei confronti di queste realtà ma una sensibilità e un impegno, attraverso il Presidente della Commissione Romano Prodi, per l'effettivo Allargamento, rompendo i tabù, rompendo gli schemi precostituiti, rompendo quell'incrostazione anche di tipo ideologico che si frapponeva a questa dimensione culturale, spirituale, economica, politica dell'Europa verso l'Allargamento stesso.

Entrando nella specificità del tema che mi è stato assegnato, vorrei sottolineare come i Paesi dei Balcani rappresentano veramente, oggi, un interesse strategico per le

regioni italiane, per lo sviluppo delle attività di cooperazione decentrata nonché un obiettivo prioritario per l'Unione Europea, al fine di completare quel processo di ampliamento di cui si parlava. Abbiamo la Croazia nella fase già avanzata per l'adesione all'Unione Europea, la Macedonia dal 2005 e invece, come potenzialmente candidate abbiamo ancora l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia e il Montenegro. Naturalmente questo comporta delle differenze anche nei rapporti collaterali, ma c'è un'attenzione generale. Bulgaria e Romania, come tutti sapete, hanno già ottenuto il loro ingresso e quindi fanno parte dell'Unione Europea.

Quali sono i rapporti che devono essere potenziati, che esistono e che dovranno continuare anche rispetto alle prospettive finanziarie dal 2007 al 2013? Le prospettive finanziarie sono la cornice dentro la quale noi possiamo muovere queste politiche e dobbiamo anche regolamentare queste politiche.

I rapporti dell'Italia con l'area balcanica rappresentano e hanno sempre rappresentato, per noi, una autentica priorità naturale. Si è parlato prima di ponte. Io usavo, tempo fa, il termine cerniera che è un pochino più di ponte, cioè lega, unisce veramente in maniera stretta, che significa appunto un rapporto profondo. Ciò accade sia nelle regioni che sono a ridosso dell'Adriatico ma anche con le altre e tutto ciò che accade in questa zona, in questa area, in questo bacino dell'Adriatico, fino al Mediterraneo, ha praticamente degli effetti che sono incredibili, immediati su quella che noi definiamo sicurezza interna, vale a dire il problema dell'immigrazione, e anche sulle relazioni esterne del nostro paese, che saranno più forti, più autorevoli, più incisive nella comunicazione globale, a livello politico, se questa Europa definirà meglio i propri confini e soprattutto definirà meglio la propria coesione. In questo caso parlo non solo e soltanto di coesione economica, commerciale, creditizia, finanziaria, ma parlo soprattutto di coesione politica, quindi faccio sempre riferimento alla Costituzione Europea.

Possiamo dire che proprio l'attenzione verso quest'area fa sì che l'avvicinamento di questi Paesi a quelle che noi chiamiamo strutture euroatlantiche, potrà concorrere proprio al raggiungimento di questi interessi e obiettivi strategici e l'integrazione nella Nato dovrà favorire ancora di più il loro processo di riforma e di modernizzazione. E' quello che spinge a recuperare, all'interno delle prospettive finanziarie, un rapporto di coesione e di cooperazione molto più proficuo e molto più incisivo.

Quindi la nostra capacità di intervento investe particolarmente nei settori dell'energia, dell'acqua, delle telecomunicazioni e nel settore finanziario e commerciale.

L'Albania è il primo partner commerciale, è il primo paese a investire, con una presenza imprenditoriale che è costituita soprattutto da piccole imprese, la maggior parte delle quali lavorano per joint - venture.

La Bosnia-Erzegovina ha un andamento con un'economia fortemente influenzata da quella dell'Unione Europea che assorbe il 40% delle esportazioni da parte di questo paese.

Il nostro paese si colloca fra i primi 10 per questo.

La Croazia svolge oggi un ruolo dominante.

La Serbia e il Montenegro sono i paesi che offrono le maggiori opportunità per la nostra imprenditoria.

In Macedonia le dimensioni molto piccole, ridotte del mercato, con la fragilità relativa anche del quadro istituzionale di riferimento, non favoriscono i nostri rapporti economici. Però, nonostante tutto questo è il primo partner commerciale e industriale nel settore calzaturiero e questo per la realtà marchigiana ha un significato particolare, avendo noi in questo settore investito notevolmente.

Sotto il profilo della sicurezza possiamo oggi rilevare che l'Italia contribuisce alla sanizzazione di questa regione attraverso una forte presenza militare. E' inutile dirvi che siamo i primi, in Kosovo, e che l'Europa ha continuamente finanziato questa zona per quanto riguarda la ristrutturazione dal punto di vista delle istituzioni, della cultura, delle

infrastrutture. L'Italia, anche nel settore della cooperazione allo sviluppo è comunque uno dei paesi più attivi dei Balcani, dove l'Europa investe moltissimo. Sentivo prima che il presidente Bucciarelli poneva qualche dubbio: in realtà debbo dire che l'attenzione a questo settore da parte dell'Europa, è un'attenzione veramente alta, che si esprime proprio in termini di bilancio a livelli altissimi, anche con contraccolpi che possono venire da paesi che sono più "euroscettici" rispetto ad altri che sono invece più "euroconvinti". Quindi la dimensione dell'impegno finanziario è veramente forte e impegnativa.

Per quanto riguarda il nostro Paese, veniva prima ricordata la legge 84 del 2001 ma c'è anche la legge 49, c'è anche la legge 180 e la legge 212 del 1992.

Questi possono anche essere considerati numeri del lotto, ma in realtà ho voluto evidenziarlo, perché siamo ancora a ridosso di una applicazione piena di leggi vigenti. Questo significa che, nonostante l'impegno, nonostante la sensibilità, c'è una lentezza burocratica, amministrativa, giudiziaria, di controllo perché le leggi vengano pienamente e definitivamente applicate. Sono estremamente importanti, anche perché noi parliamo di centri di cooperazione interuniversitaria, programmi di ricerca, progetti, iniziative per creare biblioteche, musei, teatri culturali. L'Italia poi, è anche estremamente attenta a quella che è stata definita, poco fa, la direzione regionale e interregionale dello sviluppo. Si è parlato della matrice adriatica e questo è estremamente importante, e sono state create ultimamente, proprio per questo, attraverso un'attività molto intensa e partecipativa, l'iniziativa del Centro europeo e l'iniziativa Adriatico-ionica, che sono due colonne d'Ercole per quanto riguarda la politica di prossimità e di avvicinamento, anche di convergenza degli interventi italiani, con il patto di stabilità nei confronti del sud-est europeo.

Alcune cifre. In Albania siamo attestati intorno ai 202 milioni di euro, in Serbia e in Montenegro sui 148 milioni di euro, in Bosnia-Erzegovina 178 milioni di euro, in Macedonia un pochino meno, ma per le questioni che riguardano piccole e medie imprese, fra il 1999 e il 2002 sono stati stanziati circa 25 milioni di euro. Quindi è un impegno economico dell'Italia sostanziale, sostanzioso e che fa perno proprio su quella che è l'attenzione europea.

Vi sono poi misure di potenziamento a questo processo di stabilizzazione e associazione che riguardano i patti italiani per l'integrazione e in particolare questo programma "Cards" che è destinato a finanziare la cooperazione con i paesi terzi, aperto a pesi, regioni, enti locali, Ong e in particolare proprio alle Camere di Commercio e alle associazioni di categoria, su cui bisognerebbe fare una riflessione, perché anche noi parlamentari europei possiamo sostenere, convinti, progetti e iniziative all'interno di questo programma, cosa non facile, perché sapete quante spinte e contropunte poi ci sono all'interno.

L'utilizzo del gemellaggio si è rivelato utilissimo per i paesi dell'Europa centrale e orientale per avere contribuito al consolidamento istituzionale di questi paesi candidati.

Le azioni di gemellaggio, per taluni paesi dei mercati occidentali, sono state utilizzate proprio per rafforzare le istituzioni e la Commissione ha stanziato più fondi per queste iniziative, perché le considera una autostrada agevole per arrivare alla creazione di un'amministrazione pubblica in questi paesi, trasparente, efficace, democratica, che favorisca gli scambi, le relazioni d'impresa, le relazioni per i segretariati e così via.

E' necessario però continuare a lavorare perché ci sia una maggiore collaborazione in materia di giustizia e affari interni, temi sui quali nella regione balcanica verrà avviato certamente un dialogo più approfondito per discutere delle questioni che sono importantissime per la politica dell'Unione. Parlo, in maniera molto esplicita, del problema dei visti e della immigrazione. Visti e immigrazione che sono materia delicata, perché voi sapete che quasi tutti i paesi hanno bisogno di visti e quasi tutti i paesi concorrono alla questione dell'immigrazione clandestina, chi più e chi meno, quindi su questo tema l'Europa dovrà fare un discorso bilaterale molto serio e molto approfondito,

cercando di evitare l'immigrazione clandestina, promuovendo però lo sviluppo economico, commerciale, delle piccole e medie imprese, con accordi di piccolo scambio e favorendo soprattutto, in queste realtà, il libero mercato e lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Per questo ci stiamo attestando su un documento fondamentale, la Carta europea delle piccole e medie imprese, forse poco conosciuta ma estremamente significativa, importante, perché a questa Carta europea delle piccole e medie imprese, di dieci linee di azione, codifica i rapporti di partnership che non devono restare solo verbali ma devono essere tradotti nella realtà, in posizioni giuridiche, amministrative, finanziarie e di sostegno. Le linee di azione riguardano l'educazione, la formazione, l'imprenditorialità, l'avviamento meno costoso e più veloce delle imprese, una migliore regolamentazione, in particolare per quanto riguarda il settore dei fallimenti, perché l'Istituto per il Commercio Estero italiano ha bisogno di essere molto più attento ed incisivo, insieme alle Regioni, quando i nostri imprenditori vanno all'estero e delocalizzano le loro imprese, le quali spesso sono lasciate senza assistenza giuridica e finanziaria. Dico allora che a questo punto noi dobbiamo effettivamente migliorare questa regolamentazione, riferita alle leggi fallimentari, sia nazionali che di questi paesi, perché i regolamenti che noi faremo avranno delle ripercussioni a tutela sia di chi va a investire sia degli Stati che appoggiano. Quindi fornire competenze, migliorare l'accesso in linea (tutte le attività pubbliche dovrebbero sviluppare i servizi in linea e qui abbiamo parecchie risorse a livello europeo a cui attingere, con conseguenti maggiori benefici per il mercato interno, la tassazione e la sinergia tra questioni finanziarie e fiscali), potenziare la capacità tecnologica delle piccole e medie imprese attraverso partnership con le università, arrivando al brevetto comunitario, di cui abbiamo parlato in altre occasioni, con la definizione di nuovi modelli anche di imprenditoria.

Tutto questo darà una maggiore capacità di essere rappresentati attraverso la voglia di costruire una realtà non soltanto commerciale ed economica più forte ma anche una realtà culturale e unitaria rispetto al resto dell'Unione, attraverso queste politiche forti di partnership attuate attraverso le piccole e medie imprese.

Nei Balcani occidentali l'Europa sta investendo molto anche tramite il VII programma quadro per quanto riguarda la ricerca e lo sviluppo tecnologico. E' il principale strumento che l'Unione Europea mette in campo oggi per sostenere la creazione di un'area europea di ricerca che riguarda anche i Balcani che hanno necessità non solo di farle scappare, come anche noi per quanto riguarda il nostro paese, lavorando con grande entusiasmo. Nello specifico abbiamo due programmi che sono praticamente stati sostituiti, per il periodo 2007-2013, da uno strumento che viene chiamato "Ipa". L'assistenza fornita dall'Ipa si basa appunto sui partenariati europei con i Paesi dell'area dei Balcani ed è organizzata attraverso programmi quadro del paese.

Gli stati che hanno lo status di candidati potenziali continueranno a ricevere assistenza lungo le linee guida che sono attualmente seguite dal regolamento Cards, per quanto riguarda invece gli altri, si richiederà la costruzione di istituzioni più democratiche e un processo di democratizzazione più profondo, lo sviluppo economico e sociale, una preparazione transfrontaliera e soprattutto si chiede, con gradualità, un'acquisizione del patrimonio giuridico offerto dai trattati, dai regolamenti, dalle disposizioni che l'Europa dà anche in termini di direttive e che devono essere anche seguiti da questa realtà.

Infine direi che noi abbiamo fortemente investito in termini politici e anche nelle realtà più arretrate rispetto alla questione Europa e dimensione europea. L'Unione Europea, oggi, concede molto in preferenze commerciali, doganali, di assistenza, di sostegno, di partnership e anche di ampliamento ad operazioni che portino ad un'effettiva, compiuta democrazia interna di questi paesi che stanno lavorando sodo, anche se con livelli diversi, per arrivare ad essere dentro l'Unione Europea.

Questo è il tema di fondo che credo oggi, anche con questo VII Forum delle Camere di Commercio noi dobbiamo affrontare con questa consapevolezza: o oggi l'Europa capisce che il treno è partito e bisogna guidarlo fino in fondo, assumendosi anche dei rischi, che non sono pochi, affrontando i quali si apre l'orizzonte di un continente in grado di competere, nella geopolitica mondiale, con gli Stati Uniti, ed anche e soprattutto, di competere in quello che più ci interessa oggi, nell'immediato, cioè il profilo commerciale. Noi soccomberemmo, e questo ce l'ha già chiarito il WTO in tutti i termini, di fronte alle potenze emergenti a livello economico che oggi hanno il loro impatto sul versante Pacifico. O l'Atlantico fa diventare l'Europa un continente unito all'altezza delle sfide politiche, con la Costituzione, oppure, se continuiamo in questa falsariga dei no e dei sì, degli atteggiamenti ambigui e soprattutto delle barriere che ci poniamo sotto il profilo culturale ed economico, non riusciremo a competere. Oggi la competizione si fa per continenti non più per stati: o si è veramente uniti e si fanno delle politiche unitarie capaci, intelligenti, che sfruttano sia le potenzialità economiche ma anche e soprattutto integrano culturalmente, giuridicamente i paesi, o non ce la faremo e questa culla di civiltà rischierà di essere a rimorchio di civiltà molto più antiche ma senz'altro, dal punto di vista commerciale ed economico, molto più arretrate di noi fino a ieri e che oggi ci stanno sopravanzando. La stessa Africa oggi è da noi considerata soltanto come destinataria di carità, ma è una potenzialità enorme, verso la quale si è già indirizzata, per esempio, la Cina, verso la quale si stanno indirizzando gli Stati Uniti e non solo per benevolenza ma certamente per lungimiranza politica, economica, commerciale e finanziaria.

O sappiamo fare questo e manterremo il nostro standard di vita di qualità, allargandolo anche ai popoli che sono stati meno fortunati di noi, oppure avremo fallito nella grande visione che fa capo, naturalmente, ai nostri "padri dell'Europa" che abbiamo ricordato nel Trattato di Roma, per i quali dovremo fare ancora molto di più.